



Scioperano i giornalisti Martedì 30 senza quotidiani

Lunedì 29 sciopero nazionale dei giornalisti, della carta stampata, radio e televisioni. Lo ha deciso ieri, con voto unanime, la Federazione nazionale della stampa (nella foto il segretario nazionale, Giuliano Del Bufalo) per protestare contro il nuovo blocco della legge antitrust. Martedì scioperano per due ore anche i lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. Ieri si sono fermati i giornalisti di *Repubblica*. A palazzo Chigi vertice sulla Rai.

A PAGINA 4

Orlando agli studenti: «Continuerò a battermi»

Il giorno dopo le sue dimissioni da sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha fatto visita agli studenti della facoltà di Giurisprudenza occupata. Un appassionato dibattito si è svolto nell'aula magna, presente una folla di giovani. «La mia non è una resa - ha detto Orlando - faremo una linea di resistenza, nessuno si illuda di riuscire ad imporre ritorni al passato. Ci batteremo perché non tornino quei personaggi che ci hanno fatto vergognare di essere palermitani».

A PAGINA 5

Stop dal Csm al magistrati iscritti alla massoneria

Un giudice iscritto alla massoneria non garantisce l'imparzialità e l'indipendenza indispensabili per svolgere il compito di magistrato. È questa di fatto la valutazione che deriva dal voto con cui ieri il Csm ha «bocciato» l'ex consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, candidato alla carica di presidente di sezione della Suprema corte di cassazione. Vella aveva ammesso di appartenere alla discussa loggia massonica bolognese Zamboni De Rolandis.

A PAGINA 10

Da oggi la pagina di «Tribuna congressuale»

Inizia oggi la pubblicazione della pagina di «Tribuna congressuale» curata dalla Commissione per il congresso. Essa avrà frequenza settimanale. In questo primo numero sei articoli: per la prima mozione Renzo Miroglio, Giovanna Borrello, Alessandro Cardulli; per la seconda Giuseppe Chiarante e Vincenzo Vita; per la terza Luigi Pestalozza. La prossima uscirà sabato. Il regolamento prevede la pubblicazione di testi che non superino le 90 righe di 58 battute.

A PAGINA 17

Editoriale

Ingessati fino al collo

MASSIMO D'ALEMA

Naturalmente ciò che è accaduto era prevedibile. Ma non per questo sarebbe giusto rinunciare se non allo stupore almeno all'indignazione. Avevamo appena finito di leggere l'accorata lettera alla *Stampa* con la quale Giuliano Amato spiegava all'amico Ernesto Galli della Loggia che le regole si cambiano in Parlamento e non col referendum. E intanto, com'era da attendersi, il governo poneva la fiducia per impedire alla Camera di esprimersi sull'elezione diretta del sindaco.

Mai come in questo momento era apparso evidente il senso del patto di potere che imprigiona la politica italiana. Anzitutto l'oligarchia del camper vuole bloccare ogni possibile riforma della politica e delle istituzioni. È chiaro che ogni cambiamento che dia maggior potere ai cittadini, che favorisca il formarsi di alternative politiche e programmatiche, che riduca il peso degli apparati partitici e di potere, è visto come una minaccia per l'equilibrio esistente.

Si lavora invece a consolidare questo equilibrio e a trasformarlo in un vero e proprio regime. La direzione di marcia è quella di un adeguamento della società civile al sistema politico bloccato. Questo è il senso della normalizzazione, dell'attacco alla libertà di stampa, all'indipendenza della magistratura, alle autonomie locali. Il senso dell'operazione compiuta a Palermo. Su questa linea il vertice della Dc (con Craxi in subordine) ha trovato il sostegno dei grandi gruppi più aggressivi del capitalismo italiano; ha riorganizzato e rimesso in campo negli apparati, nella stampa, nell'economia i personaggi della trama piduista, ha spazzato via la stagione, sia pure velleitaria e confusa, della nuova statualità e del rinnovamento democristiano. Davvero non tira aria di riforme, grandi o piccole che siano.

Forlani e Andreotti non hanno mai fatto mistero della loro ostilità verso ipotesi di serie riforme delle istituzioni. D'altro canto è comprensibile che un uomo come l'on. Andreotti non abbia molto interesse a cambiare un sistema nel quale comanda da oltre quarant'anni. Si capisce meno l'arroco del Psi.

La forza d'attrazione del movimentismo socialista stava nel rifiuto del consociativismo e nell'idea di una «grande riforma» del sistema politico italiano. Persino il decisionismo di Craxi ha avuto, per alcuni, un fascino ambivalente. Per anni il patto con la Dc è stato giustificato come un mezzo, per costruire una democrazia governante, oggi, contro i comunisti, in vista, domani, di un'alternativa alla Dc.

In realtà la spinta propulsiva del craxismo sembra essersi esaurita in mezzo al guado. Impantanati in un consociativismo subalterno e spartitorio con la peggiore Dc, i socialisti guardano con diffidenza ad ogni ipotesi di cambiamento. La stessa idea del presidenzialismo viene agitata come una bandiera propagandistica, senza che neppure si sia mai tradotta in una proposta organica e coerente di riassetto costituzionale. C'è davvero da sperare, come ha detto Vittorio Foa, che i socialisti tornino a pensare e, aggiungendo, abbiano il coraggio di guardare ad una nuova possibile stagione della politica italiana. Ma, per ora, i segni non sono incoraggianti.

Non stupisce che, in questo contesto, l'oligarchia dominante guardi con scarsa simpatia alla discussione che si è aperta nel Pci. C'è stato qualche convenevole d'obbligo all'inizio. Ma si deve constatare che sempre di più emerge una ostilità di fondo. Tanto più che si è compreso che la prospettiva non è quella della resa dell'opposizione comunista, ma, al contrario, la ricerca di un terreno più avanzato ed efficace di lotta per l'alternativa. E questo non piace. Al punto che si pensa persino alle elezioni anticipate anche per cercare di stroncare sul nascere un processo di rifondazione a sinistra.

E questo dà la misura del cinismo e della determinazione del gruppo di potere che oggi dirige il paese.

Ma anch'io penso che, come ha scritto Giovanni Ferrara, l'Italia sia più grande e migliore di quelli che oggi comandano. E che essi compiano l'errore di sottovalutare la capacità di resistenza e di controffensiva democratica del paese. Lo si vede nelle università dov'è sorto intanto un movimento nuovo, autonomo che esprime grande maturità e forza. Il voto del Parlamento che ha bocciato la benedizione a Berlusconi ne è un segno. Così come lo è una volontà sempre più larga dei giornalisti di difendere la propria libertà e dignità.

È presto per pensare che i normalizzatori abbiano vinto la partita. Una sinistra che sappia rinnovarsi ed agire può ancora volgerla a suo favore.

L'area Zac lascia le cariche di partito. Forlani: «Ora per me tutto è più difficile»
Occhetto alla Camera: «Sulla riforma elettorale un sopruso del governo al Parlamento»

Rivolta nella Dc

De Mita e la sinistra si dimettono



Esplode la ribellione della sinistra dc. Al termine di una lunga riunione ha deciso di rispondere allo sgarbo di Palermo con le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. E lancia anche un'ipoteca sul governo. Intanto, Andreotti è alle prese con la protesta straordinaria delle opposizioni di sinistra dopo la manovra ostruzionistica della fiducia contro le riforme elettorali. «Un sopruso inaccettabile», denuncia Occhetto.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La protesta è clamorosa, decisa da un'assemblea straordinaria dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente: decine di brevi interventi si sono susseguiti nella notte (e continueranno stamane) per denunciare lo «scippo» delle prerogative del Parlamento compiuto dal governo facendo calare la mannaia del voto di fiducia sugli emendamenti elettorali alla legge sulle autonomie locali. Contro questo «sopruso», Occhetto vuol «mettere in allarme il paese». Ma nuove nubi si addensano sulla maggioranza, al punto da indurre Andreotti a rinviare il suo viaggio in Spagna. La sinistra dc ha deciso le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. Sbattono la porta il presidente De Mita, il vicesegretario Bodrato, quei pochi altri che ormai fungevano da «copertura» a una «unità ipocrita». È la risposta allo sgarbo di Palermo, allo schiaffo di Milano, alla strafottenza del rifiuto di un chiarimento in Direzione. S'affaccia pure l'ipotesi di dimissioni nel governo «se non si fa una legge decente sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria». Dice Bodrato: «Una crisi? Se ne preoccupi Andreotti». Forlani ascolta dal suo vicesegretario l'annuncio della ribellione, e risponde: «Ora per me la situazione diventa più difficile».

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 3

Mercantili affondati dall'Armata rossa. Ligaciov nella capitale azerbaigiana

Mosca bombarda le navi dei ribelli

Spezzato l'assedio al porto di Baku

Cannonate contro le navi mercantili che bloccavano il porto di Baku. L'esercito sovietico ha bombardato ieri i mercantili che impedivano alle navi da guerra di lasciare la capitale azera e che rappresentavano il quartiere generale della rivolta degli azerbaigiani. Mano dura dell'esercito con i dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale» che aveva lanciato un appello alla guerriglia: 43 militanti sono stati arrestati.

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI

MOSCA. L'esercito ha spezzato l'assedio al porto di Baku. La televisione sovietica ha annunciato ieri sera che il «blocco è stato tolto» e che nella zona del porto si è sparato. Si è trattato di una vera e propria azione di guerra, un bombardamento diretto contro la flotta petrolifera che impediva alle navi da guerra di lasciare Baku. I colpi di cannone hanno affondato una nave, ma alcune fonti riferiscono che quelle andate a picco sono molte di più. Alcuni mercantili sono riusciti a fuggire prendendo il largo. Non si hanno invece notizie su quante vittime ha provocato il bombardamento. Secondo la televisione sono state arrestate molte persone: i nazionalisti azeri avevano bloccato il porto perché affermavano di temere che le navi sovietiche trasportassero via i corpi dei «fratelli» morti negli scontri.



Gli armeni assalgono l'ultimo treno in partenza da Baku per sfuggire agli attacchi degli azeri

SIEMUND GINZBERG A PAGINA 13

Schimberni: a casa entro marzo

30mila ferrovieri

Circa 30.000 ferrovieri (per l'esattezza 28.990) sono di troppo. Una parte di loro verrà ricollocata all'interno delle Fs, altri verranno riassunti a part-time, altri ancora dovranno abbandonare l'ente usufruendo di incentivi economici. Anche se la legge sui prepensionamenti non verrà approvata, dal primo di aprile Mario Schimberni procederà. E molti rischiano per un lungo periodo anche le ferie coatte.

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo aveva minacciato nelle settimane scorse. E ieri lo ha ufficializzato inviando un piano al ministro Bernini. Così Mario Schimberni, il commissario delle Fs, ha deciso di portare una ventata di «decisionismo» nel settore pubblico. Afferma che il piano sarà oggetto di confronto con i sindacati. Ma aggiunge anche che, comunque vadano le cose, dal primo di aprile 28.990 lavoratori saranno dichiarati in esubero rispetto al posto di lavoro che occupano. E quindi o verranno ricollocati all'interno dell'ente, o dovranno proprio andarsene, o essere occupati in un altro settore del pubblico impiego, o ancora verranno prepensionati (circa 7000 persone) ammesso però che la relativa legge venga approvata. Durissimo il giudizio dei sindacati. E dalle 14 di domenica 48 ore di blocco dei Cobas.

A PAGINA 16

Presentata una prima indagine sulla «febbre del sabato sera»

Novemila giovani si confessano «Troppo alcool e corse folli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La morte del sabato sera. Una ricerca della regione Emilia-Romagna, condotta su novemila giovani di quelli che lo scorso dicembre hanno affollato il «Motor-show», traccia uno spaccato del mondo dei ragazzi da discoteca, che sempre più spesso restano vittime, nei fine-settimana, di incidenti stradali.

Dei ragazzi intervistati, l'80 per cento ha tra i 15 e i 25 anni; l'80 per cento va in discoteca per incontrare gente, per cercare musica e avventure; il 57 per cento beve superalcolici; il 40 per cento percorre, per andare a ballare, anche trenta-cinquanta chilometri in

auto. L'80% dei ragazzi intervistati fa mattina sulla pista: poi brilli, preoccupati del rientro, guidano senza casco e cinture (il 51%), al volante di un'auto che nel 50 per cento dei casi appartiene al padre, e spesso - molto spesso - «fanno le gare» con gli amici.

La ricerca è stata presentata durante una maxi festa in una discoteca bolognese. Vi hanno partecipato giovani, artisti e piloti. Sulla base dei questionari, la regione imposterà un programma di collaborazione con le scuole. In cantiere, una proposta di legge che vieta la vendita di alcolici in tutti gli esercizi dell'Emilia-Romagna dalle 2 alle 7 del mattino.

A PAGINA 10

Il senso della vita

GIANNA SCHELOTTO

L'emozionante e drammatiche conseguenze che derivano da alcune nuove abitudini giovanili hanno creato interrogativi e allarmi anche a livello delle istituzioni. Ma c'è sempre il sospetto che certi interventi possano reintrodurre filosofie repressive che credevamo scomparse per sempre. Il pericolo di interventi indebiti e autoritari può essere scongiurato solo dalla capacità degli adulti di sopportare una certa dose di ansia, ma anche dalla loro lucidità nel valutare i reali pericoli delle situazioni. Non c'è dubbio che, libertari o no, bisognerà pure interrogarsi sul valore che i nostri ragazzi danno alla propria vita, trasformata in una specie di bene di consumo. Si è molto parlato, e forse a ragione, dell'ottuso egoismo degli anni 80. Ma per costruire le nuove solidarietà dei 90 bisognerà forse dare a tutti, giovani e no, un senso diverso della vita. Meglio viverla che consumarla.

A PAGINA 2

Un passo oltre il comunismo storico

NORBERTO BOBBIO

Mi è capitato spesso di leggere resoconti affrettati e scortetti di questo o quel mio intervento in pubblico ma che da autorevoli giornali mi si facesse dire che nell'incontro di Occhetto con alcuni intellettuali torinesi io mi fossi proposto di «suggerire» che il Partito comunista si chiamasse d'ora innanzi Partito dei diritti dell'uomo, questo francamente non me lo sarei mai aspettato. Un'interpretazione di questo genere significa non aver capito nulla delle ragioni per cui avevo accettato l'invito e addirittura non aver sentito quello che avevo detto.

Avevo cominciato col dire che non ero d'accordo con la troppo drastica divisione fra sì e no, perché la revisione del partito era cominciata a mio parere sin da quando aveva accettato in un primo tempo la democrazia e in un secondo tempo il pluralismo, e perciò stesso non era più di fatto un partito leninista, anche quando continuava a dichiararsi tale nei documenti ufficiali. La sostanza del mio

discorso è stata questa: contrariamente alle sue intenzioni il partito è stato un partito revisionista sin dal principio. Ora non si capisce perché di fronte al crollo dei regimi comunisti non debba fare un passo ulteriore, oltre il comunismo storico. Mantenere fede al comunismo ideale è un atteggiamento degno di rispetto da parte dei vecchi militanti, ma è diventato politicamente irrilevante.

Ciò che oggi è in questione, precisavo, non è soltanto il comunismo ma anche in parte il socialismo. Forse che non sono stati chiamati paesi di socialismo reale i regimi socialisti? Forse che la definizione ufficiale di questi regimi da parte del Partito comunista italiano non è stata per anni «paesi socialisti con tratti liberali»? Non abbiamo l'impressione che le folle che hanno invaso le piazze di Praga, di Berlino, di Budapest, chiedono regimi liberali con

tratti (pochi, possibilmente) di socialismo? Ciò che non è invece in questione - questo è il tema su cui mi sono soffermato - è la sinistra, ovvero la necessità che anche nel nostro paese come in tutti i paesi di libera democrazia ci siano partiti di sinistra e di destra. Nonostante giudizi sbrigativi e superficiali sulla scomparsa della distinzione fra destra e sinistra, vi saranno sempre in ogni società coloro che, stando in alto nella scala sociale, tendono a conservare lo stato di cose esistente, e coloro che, stando in basso, tendono a mutarlo.

Ora si tratta di sapere che cosa debba fare la sinistra nel momento attuale. Promuovere una società comunista? Promuovere una società socialista? La mia risposta è un'altra: le sinistre oggi devono fare principalmente una politica dei diritti. Proviamo a porci la domanda: quali sono le ri-

chieste che vengono da parte di coloro che sono interessati al mutamento? Sono tutte richieste di nuovi diritti, delle donne, dei giovani, degli anziani, dei malati, degli handicappati, dei carcerati, dei consumatori. Il problema ecologico non è forse tutto riducibile alla rivendicazione del diritto di non respirare aria inquinata? Il problema degli immigrati dal Terzo mondo non è essenzialmente un problema di diritti di cittadinanza, prima passiva e poi attiva?

Posto il problema in questi termini, ci si accorge che le risposte sono molto diverse secondo il tipo di diritti rivendicati. Molte di queste domande non hanno niente a che vedere con il comunismo e col socialismo nel loro significato storico. Alla richiesta di diritti di cittadinanza si risponde con l'allargamento della democrazia. A soddisfare la richiesta di diritti di libertà basta lo Stato regolatore (mi vie-

ne in mente lo Statuto del lavoratore). Alla richiesta di maggiore uguaglianza o delle opportunità o di una più equa partecipazione al benessere generale, si risponde con politiche redistributive o con l'apprestare servizi pubblici possibilmente efficienti. Voglio dire in conclusione che, partendo dal punto di vista di una politica dei diritti, ci si rende conto che la risposta non può essere una sola: il comunismo, il collettivismo, le nazionalizzazioni, il socialismo. Le risposte sono tanto diverse quanto sono diverse le domande. E sono risposte ora liberali, ora democratiche, ora anche socialiste, secondo la natura delle diverse domande.

Concludendo, mi pare che se un posto per una sinistra ci debba essere questo dipenda dal fatto che si allarghino gli orizzonti oltre il comunismo, oltre il socialismo, verso tutte quelle riforme che possono rendere sempre più completa la nostra democrazia. Ma l'importante è riflettere sulle cose e non sulle parole.



Achille Occhetto

Le opposizioni di sinistra decidono di parlare in massa contro la pretesa di affossare la riforma elettorale

Occhetto denuncia: «Un sopruso»

«Il governo vuol far tacere Camere e paese»

Diecine, forse un centinaio di interventi sulla fiducia con cui il governo impedisce alla Camera di esprimersi sulle proposte di riforma elettorale. È Occhetto a dare in aula la motivazione della protesta straordinaria del Pci e delle altre forze dell'opposizione di sinistra: «È un sopruso inaccettabile che suona di sprezzo per prerogative e libertà del Parlamento. I cittadini vanno informati e messi in allarme».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione di una severa risposta all'ostrosismo - questo sì - del governo e della maggioranza matura già nella mattinata di ieri, nel corso di un'assemblea straordinaria e congiunta dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente. Unanime la valutazione della gravità del ricorso alla fiducia come mannaia della votazione degli emendamenti in materia elettorale alla riforma delle autonomie locali. Al termine dell'assemblea i capigruppo Zangheri e Bassanini annunciano ai giornalisti la decisione: «Opporsi con vigore e con ogni strumento regolamentare all'attuale ostruzionismo del governo, anzitutto prevedendo l'iscrizione a parlare del maggior numero possibile di parlamentari». Di lì a poco analogica decisione viene presa dai radicali, dalle due anime Verdi, dai demoproletari.

A sera tarda, poi, è lo stesso segretario generale del Pci ad intervenire nel dibattito sulla fiducia per sottolineare così la portata di quella che definisce subito «una iniziativa di protesta straordinaria nella vita del Parlamento» di fronte ad un «sopruso inaccettabile del governo che suona di sprezzo per le prerogative e la libertà del Parlamento stesso» che pone ai comunisti la necessità di interpretare l'allarme dell'opinione pubblica democratica e anche «il disagio e l'insolenza di tanti colleghi che appartengono ai gruppi parlamentari della maggioranza».

Avverte Occhetto che il governo, con la questione di fiducia, compie «una lacerazione aperta alle norme che la Camera si è liberamente data perché pretende per un verso di coartare la libera determinazione di ciascuno di noi in contrasto con quanto sancito dalla stessa riforma dello scrutinio segreto, e per un altro

verso di impedire al Parlamento di esprimersi su una materia tanto urgente e di grande rilievo come le ipotesi di riforma del sistema elettorale. Tutto questo è l'esatto contrario di un invito rivolto qualche giorno fa dall'on. Forlani. Ricorda infatti Occhetto che appena espresso l'interesse dei comunisti per le iniziative referendarie sui meccanismi elettorali, il segretario della Dc si precipitò ad esaltare la funzione del Parlamento come sede, la più appropriata, di un confronto pacato tra tutti i partiti, quelli di maggioranza e quelli di opposizione.

Ma ora quell'uscita rivela il suo carattere tutto «strumentale e insincero»: «La vostra condotta - esclamava Achille Occhetto - dimostra che non volete nessun serio e vero confronto. Voi volete far tacere il Paese e il Parlamento. Non volete avviare né fare alcuna riforma». Da qui la protesta dei comunisti, «con la massima energia», ma anche la denuncia di una questione politica allarmante per il Paese. Con l'arroganza che contraddistingue molti suoi atti, il governo vuole «compensare l'insufficienza politica della sua maggioranza ricorrendo a forzature che stravolgono il funzionamento del nostro ordinamento democratico».

E allora «va in briciole la tranquilla e sonnecchiante sic

urezza che Andreotti aveva esibito annunciando che, a differenza dei suoi predecessori, non avrebbe abusato della decretazione d'urgenza e dei voti di fiducia. «Alla prova dei fatti si dimostra che lei non può o non vuole onorare il suo impegno», dice Occhetto rivolto al presidente del Consiglio: «Pensare che sia possibile governare questo paese, sempre più stretto da grandi nodi programmatici e strutturali irrisolti, addormentando, ovattando e banalizzando ogni conflitto e ogni contrasto è vana pretesa; non regge di fronte ai bisogni reali della società e dello Stato; e neanche regge di fronte alle proteste e alle richieste degli altri partiti della coalizione e persino dalle file della Dc».

La riprova che l'usura di questa coalizione politica e di governo si accentua di giorno in giorno? «Quanto è appena accaduto in questa stessa aula sulla questione dell'informazione. E se oggi ricorre alla fiducia è solo per cercare di frenare e nascondere quest'usura». Ma è cosa vana: «Non riuscite più a render vitale un'alleanza politica e governativa ormai ridotta al duopolio Dc-Psi, che la strame degli altri partner e li costringe al ruolo di comparse». Ecco la ragione vera del ricorso a forme di coercizione politica. Ma

in tal modo, sottolinea Achille Occhetto, i problemi del Paese vengono ritardati e ignorati: «Volete soltanto tenere insieme un sistema di potere che può trasformarsi in un vero e proprio regime oligarchico. Di questo vogliamo render pienamente consapevoli tutti i deputati, e di questo vogliamo informare e mettere in allarme i cittadini».

L'occasione è emblematica: se si consentisse infatti al Parlamento di esprimersi liberamente sulla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, essa «potrebbe aprire la strada ad un diverso e positivo rapporto tra cittadini e istituzioni, tra eletti ed elettori attraverso quelle modifiche del nostro vecchio sistema elettorale locale che si vogliono accantonare, con un atto d'imperio dell'esecutivo sul legislativo» che invece sono mature nella coscienza di una larga parte del paese e che sono indispensabili per non far deperire ulteriormente i poteri locali e per non far degradare la vita delle nostre città».

Se oggi i comunisti insistono e combattono non da soli per questa riforma è dunque per senso di responsabilità democratica. Se la Camera lo vuole, «può mettere fine ad una situazione di degrado istituzionale in cui il voto dei cittadini viene negoziato, tradito mercanteggiato, o viene igno-

Per Spini (Psi) ora serve una sinistra «alla francese»



L'on. Valdo Spini (nella foto), socialista, sottosegretario agli Interni, interviene sulla proposta di dar vita a una nuova formazione politica avanzata dal segretario del Pci Occhetto. Secondo l'esponente socialista, è caduta una «rendita di posizione» che il Pci aveva saputo costruirsi nel dopoguerra, vale a dire quella di costituire comunque la forza comunista più avanzata nel revisionismo e la più vicina alle forze del socialismo europeo. Quanto alle prospettive future, Spini afferma: «Noi socialisti abbiamo un sogno, per usare il termine di Martin Luther King, ed è quello di vedere anche in Italia un unico grande partito socialista di stampo europeo, in grado di sbloccare il sistema politico italiano. Non potrebbe che trattarsi di un partito nuovo, articolato, democratico, pluralistico: un partito di questo genere potrebbe ben difficilmente vedere al suo interno la presenza di una componente comunista». «Allora - prosegue Spini - i problemi si sposterebbero in un'altra direzione, e cioè quella di una riforma istituzionale capace di permettere a una sinistra articolata di concorrere al governo del paese». L'esponente del Psi indica, a questo punto, «la ricetta francese, la repubblica presidenziale».

Liste «fiamma»: per Fini è una retromarcia di Pino Rauti

Il comitato centrale del Msi-Dn si riunirà il 10 e 11 febbraio. Lo ha annunciato il segretario del partito, Pino Rauti. I prossimi giorni saranno dedicati dal neosegretario missionario alla definizione del nuovo organigramma del partito. In settimana Rauti ha commentato positivamente le assicurazioni fatte dalla nuova maggioranza del partito sulla presentazione delle liste «fiamma» alle prossime elezioni amministrative. Secondo Fini si è trattato di una «viosa retromarcia» dopo l'annuncio fatto alla fine del congresso di Rimini dal nuovo segretario Pino Rauti «di voler presentare alle amministrative, e perfino nei centri maggiori liste senza il simbolo del partito».

In Alto Adige Consiglio provinciale delle donne

Per la prima volta nella storia della vita politica altoatesina, il 29 gennaio si svolgerà a Bolzano un «Consiglio provinciale delle donne». Si tratta, dopo l'entrata in vigore della legge sulle pari opportunità fra uomo e donna, di un altro tassello nell'ambito della vita politica e societaria. Al Consiglio provinciale delle donne, oltre alla presidente del consesso legislativo, Rosa Franzelin (Svp) ed alle due uniche rappresentanti femminili nella assemblea altoatesina, Eva Klotz (Union Fuser Suedtiroli) e Alessandra Zendron (Verdi alternative), sono state convocate anche tutte le donne che siedono sui banchi dei 116 consigli comunali della provincia di Bolzano.

Per il missino Abbatangelo autorizzazione all'arresto?

La giunta per le autorizzazioni a procedere voterà la prossima settimana sul caso Abbatangelo. Dovrà dare i voti separati perché tre sono le soluzioni indicate dai relatori Bianca Guidetti Serra (Dp) ed Enzo Nicoletti (Dc).

Massimo Abbatangelo, deputato missino, accusato di concorso in strage per l'attentato al treno 904 del 23 dicembre 1984, è stato in carcere a Belluzzi Ippino fino al 27 ottobre scorso, ed è stato scarcerato perché proclamato deputato in sostituzione di Antonio Mazzone, diventato europarlamentare. Bianca Guidetti Serra si è espressa a favore della concessione della autorizzazione al processo per la strage e a favore dell'arresto, oltre che per l'autorizzazione al processo di secondo grado per detenzione di armi. Il democristiano Nicoletti, invece, si è detto favorevole alla concessione dell'autorizzazione al processo per strage e al processo d'appello, ma contrario ad autorizzare l'arresto. Dopo il voto della giunta, la decisione finale toccherà all'aula.

Il cordoglio di Occhetto per la morte di Seroni

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha espresso in un messaggio a Luisa Seroni il suo profondo dolore per la scomparsa di Adriano Seroni, uomo riservato ma sempre aperto e attivo, intellettuale rigoroso, organizzatore culturale di grandi capacità, militante appassionato e coerente. «Adriano - ricorda Occhetto - ha dato in tutti questi anni un prezioso contributo al nostro partito. E il partito tutto, oggi, rende a lui l'ultimo, commosso saluto».

Angelo Aver nominato capo ufficio stampa del governo ombra

Nella seduta di ieri il governo ombra ha nominato proprio capo ufficio stampa il collega Angelo Aver. Giornalista professionista di grande esperienza, Aver è stato per lungo tempo nota politico di Paese sera e poi, fino all'87, del Grl. Ha Dire, della cui redazione parlamentare ha fatto parte sino al momento del nuovo incarico. Per il quale l'Unità gli rivolge un caloroso ed affettuoso augurio di buon lavoro.

GREGORIO PANE

Enti locali La proposta di modifica del Pci

ROMA. Sono 49 gli emendamenti e subemendamenti all'articolo 4 della riforma delle autonomie che non potranno essere messi in votazione nell'aula di Montecitorio a causa della richiesta di fiducia del governo Andreotti. Tra essi, quelli del Pci e della Sinistra indipendente che prefiguravano una riforma del sistema elettorale degli enti locali, in modo da assegnare maggior potere decisionale agli elettori e da limitare il più possibile lo scandalo del mercato delle preferenze e le trattative sottobanco tra le segreterie dei partiti a elezioni avvenute o a legislature iniziate. Vediamo come era stata organizzata l'iniziativa dell'opposizione di sinistra sulla quale - va ricordato - l'aula si sarebbe dovuta esprimere a voto segreto.

Tecnicamente la proposta di riforma del sistema elettorale era stata prospettata con numerosi emendamenti e subemendamenti (allo scopo di prevenire possibili rischi di preclusione in caso di approvazione di emendamenti della maggioranza) ma il tutto rispecchiava l'ossatura della proposta del Pci che è la seguente:

A) Estensione ai centri fino a 15mila abitanti del sistema maggioritario, così corretto: attribuzione di tre quinti dei seggi alla lista che ottenga la maggioranza, e ripartizione proporzionale dei restanti seggi tra le altre liste concorrenti.

B) È sempre ammesso il collegamento tra liste diverse, a condizione che inchiodino alla carica di sindaco la medesima persona.

C) Per i Comuni sopra i 30mila abitanti è previsto un secondo turno di ballottaggio. Se in prima istanza nessuna lista o raggruppamento di liste consegue la maggioranza assoluta (se l'ottiene avrà almeno il 55% dei seggi), viene assegnata proporzionalmente ai voti ottenuti la metà dei seggi. Nel secondo turno a chi ottiene la maggioranza relativa viene assegnato un numero di seggi tale che, aggiunto al primo «pacchetto», consenta di avere complessivamente il 55% dei seggi. Ripartizione proporzionale dei restanti seggi.

D) Il sindaco è proclamato eletto nel medesimo momento in cui vengono ufficializzati i risultati elettorali.

E) Sono abolite le preferenze.

F) I centri tra i 15 e i 30mila potranno optare per l'uno o per l'altro sistema a loro discrezione.

G) Sotto i mille abitanti, non si dà luogo all'elezione della giunta. Le funzioni tipiche dell'amministrazione municipale vengono esercitate dal consiglio.

Nel pacchetto di emendamenti «aggiunti» dal voto di fiducia ci sono anche norme che la maggioranza aveva introdotto per rinviare ad apposita legge tutte i riferimenti elettorali. Questi emendamenti sarebbero però stati votati dopo quelli delle opposizioni. Il rischio è stato ritenuto troppo alto. Di qui la richiesta della fiducia.

G.D.A.

Imbarazzata autodifesa dei 5 poi cento voci dall'opposizione

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Voltiamo contro la fiducia a questo governo perché non ne condividiamo né i programmi, né gli obiettivi, né i metodi, né i comportamenti. Ma queste - ha detto Franco Bassanini, presidente del gruppo della sinistra indipendente - sono le ragioni meno rilevanti. La più importante - ha aggiunto - è che vogliamo non perché difendiamo il diritto costituzionale del Parlamento a decidere liberamente senza essere imbavagliato da veti o ricatti. E perché difendiamo uno strumento che è forse «lo strumento fondamentale della democrazia». Bassanini ha concluso la sua dichiarazione di voto rilevando che i partiti della maggioranza «intendono conservare il sistema politico così com'è, paralizzando ogni possibile riforma, pure da tante parti in-

vocata». Il vicecapogruppo democristiano Ciso Gitti ha lasciato chiaramente trapelare l'imbarazzo sudocrociato di fronte a un provvedimento (la fiducia) che ha chiaro il segno di una prevaricazione nei confronti dei deputati dc favorevoli agli emendamenti elettorali. «È una materia - ha detto Gitti - che incide direttamente sul sistema politico istituzionale, richiede adeguati approfondimenti e confronti dentro la maggioranza e nel più vasto arco parlamentare; e che non si presta a essere risolta per stralci o attraverso forzature». È rivolto a Mariotto Segni e agli altri sostenitori dell'emendamento ha aggiunto: «Lo ripeto agli amici della Dc: non è nella ricerca di maggioranze casuali che può trovarsi la risposta». Pena l'irrimediabile compromissione della riforma elettorale e di quella dell'ordinamento».

Sulla casualità delle maggioranze, da rifuggire come il fumo negli occhi, si è pronunciato anche il socialista Giorgio Cardetti. Ha difeso, neanche a dirlo, la legittimità della richiesta di fiducia suggerita dal resto proprio da Claudio Martelli. Ha citato i capitoli della legge di riforma che ne «costituiscono gli aspetti qualificanti»: vale a dire l'autonomia statutaria degli enti locali, la nuova attribuzione di compiti a giunte e consigli, le modalità di elezione di sindaci e giunte da parte delle assemblee locali, l'istituzione della città metropolitana. Ha paragonato a una «slot machine» il tentativo delle opposizioni di modificare le norme elettorali usando un contenitore improprio come quello della riforma dell'ordinamento».

Più tiepida l'adesione del Pri, espressa dal capogruppo Antonio Del Pennino, dei liberali (Raffaello Costa), e dei socialdemocratici tramite il presidente Filippo Caria. In particolare, Del Pennino ha ammesso che «il sistema elettorale non è influente sui perpetuarsi delle attuali condizioni di difficile governabilità».

Molto critiche le opposizioni. Il verde arcobaleno Francesco Rutelli ha osservato che «il governo dà l'impressione di voler sopravvivere a se stesso anziché governare» e il radicale Giuseppe Calderisi ha difeso le prerogative del Parlamento di fronte ai tentativi di prevaricazione della maggioranza. Tesi molto simili a quelle sostenute dalla demoproletaria Patrizia Arnaboldi e dall'ex dp Franco Russo. Il no dei missini è stato espresso dal capogruppo Pazzaglia.

Esaurite le dichiarazioni di voto è iniziato il lunghissimo



Il presidente della Camera Nilde Iotti

elenco degli interventi dei deputati delle opposizioni di sinistra (che hanno dovuto usare l'escamotage della dichiarazione «in dissenso» dal loro gruppo per poter parlare). Un centinaio gli iscritti a parlare (una settantina Pci), ciascuno per cinque minuti. Il dibattito è andato avanti fin quasi a mezzanotte. Riprenderà stamane alle 9 e il voto di fiducia dovrebbe aver luogo a cavallo dell'ora di pranzo. In apertura di seduta ieri il comunista Lu-

ciano Violante aveva sostenuto l'inammissibilità della richiesta di fiducia, fatta per impedire che si votasse a scrutinio segreto sugli emendamenti elettorali all'articolo 4 della riforma delle autonomie. Una cosa del genere - aveva detto Violante - è esclusa dall'ultimo comma dell'articolo 116 del regolamento della Camera, che vieta appunto il ricorso alla fiducia per gli articoli relativi a norme su cui è previsto il voto segreto.

De Mita in testa, la sinistra dc abbandona le cariche di partito. «È un primo passo. Sulla legge antitrust si può aprire la questione della presenza al governo»

«Noi ci dimettiamo, Forlani è avvertito»

Ribellione e un po' di autocritica. La rivolta nella sinistra dc, dopo il «caso Palermo», vissuto come un altro sopruso del «Caf», il patto di ferro Craxi-Andreotti-Forlani, esplose con la decisione delle dimissioni (il presidente De Mita compreso) da tutti gli incarichi di partito. Bodrato aveva avvisato: «Una crisi è affare di Andreotti». Forlani commenta: «Ora per me la situazione diventa più difficile».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si dimettono: il presidente Ciriaco De Mita, il vicesegretario Guido Bodrato, il direttore della Discussione Antonio Zanonini, la responsabile dei rapporti con il mondo cattolico Maria Eletta Martini, il responsabile della Festa dell'Amicizia Enzo Lusetti. Tutti gli uomini della sinistra dc lasciano i pochi incarichi di partito mantenuti in quella parvenza di unità dopo il ballottone congressuale. È la risposta al colpo di mano di Palermo, allo scialfito milanese, allo sparbo del rifiuto della convocazione della Direzione. «È lunga la sequela delle inadempienze di quella tanto decantata legalità», dice Paolo

ma se in Direzione riuscissimo a ottenere tutte le garanzie che chiediamo, le dimissioni potrebbero anche essere ritirate. Altrimenti? «Siamo pronti - incalza Paganini - ad andare fino in fondo». Anche con le dimissioni dei ministri della sinistra dc. «Il governo non è implicato - spiega - ma alcuni problemi riguardano anche l'attuazione del programma». Un esempio? Cabras è pronto: «Se non si fa una legge decete sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria».

Nuove nubi, insomma, per Giulio Andreotti. Aveva capito tutto, il presidente del Consiglio, quando, rientrato da Vicenza, dove aveva partecipato ai funerali di Mariano Rumor, il presidente del Consiglio ha trovato in bella evidenza, sul suo tavolo di palazzo Chigi, il flash d'agenzia con l'annuncio di Bodrato della riunione della sinistra dc. Era un annuncio di guerra, quello del vicesegretario. «Basta con le parole. Contano solo i fatti. E non ci dicano che con le nostre posizioni mettiamo in crisi il governo o favoriamo le elezioni anticipate. Governo

ed elezioni sono problemi di Andreotti e Forlani».

Così, Andreotti arrivava a Montecitorio, dove si discuteva la fiducia, ancora più curvo, chiuso in un silenzio assoluto. Parlava, però, il rinvio del suo odierno viaggio a Madrid per il vertice con Felipe Gonzalez. E i suoi collaboratori si sfogavano: «Vogliono rompere? Ha già risposto Forlani: nessuno può impedirglielo». Ma Vittorio Sbardella, il boss andreottiano di Roma, ferma lo stesso Bodrato. E le parole che ascoltava non dovevano piacergli, a giudicare dalla smorfia al momento del saluto. Dentro l'aula era lo stesso presidente del Consiglio a sondare l'umore del ministro più prestigioso della sinistra dc: Mino Martinazzoli. Il quale, pare, abbia comunicato di essere pronto a lasciare il dicastero della Difesa. Sì, perché è questa la variante che può complicare la partita aperta all'interno della Dc. Le dimissioni interne sono state, da tempo messe in conto. E, del resto, dietro la facciata dell'unità, Forlani, Andreotti e Gava già operano concreta-

mente da maggioranza a minoranza, come anche i fatti di Palermo dimostrano. Invece, una dissociazione del governo dei 4 ministri della sinistra dc (Martinazzoli, Misasi, Mattarella e Fracanzani) aprirebbe una delicata questione politica. Se è vero che, sul piano istituzionale, può essere formalmente coperta con un rimpasto, è anche vero che né Forlani né Andreotti potrebbero ignorare l'alterazione negli equilibri politici della coalizione che una rottura del genere inevitabilmente provocherebbe.

Ma la sinistra dc è davvero disposta a una mossa così radicale e rischiosa? Bodrato taglia corto: «Ognuno ha le sue responsabilità». E per Luigi Granelli la responsabilità della sinistra dc è di «opporci ai rischi di una pericolosa normalizzazione moderata della Dc». Sul come, però, le parti sembrano invertirsi rispetto all'estate scorsa, quando De Mita dovette rimangiarsi le sue dimissioni. Tutti d'accordo sulle dimissioni nel partito. Ma qualche riserva emerge sul passo successivo. De Mita

Nuove assise dei radicali Sarà Pannella ad aprire sabato a Roma il congresso «italiano»

ROMA. Sarà aperto da una relazione di Marco Pannella il secondo congresso italiano del partito radicale che si celebrerà a Roma, da sabato a lunedì prossimi. Il tema delle assise radicali, «Il congresso per l'unità e la speranza», è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dal primo segretario Sergio Stanzani, dal presidente del partito Emma Bonino, dal presidente d'onore Bruno Zevi e dal deputato comunista Willer Bordon. Nel suo secondo congresso italiano - il primo si è celebrato a Rimini lo scorso anno - il partito ribadirà la sua nuova natura di formazione trasparente e transnazionale, la decisione conseguente di «fuoriuscita» dalle istituzioni, la sua nuova configurazione di «internazionale federalista». Ribadirà anche - ha detto Stanzani - l'obiettivo prioritario di riforma della politica. Particolare attenzione sarà dedicata dal Pr al dibattito in corso nel

Pci. «Speriamo che il coraggio dimostrato da gran parte dei comunisti - ha rilevato ancora Stanzani - nel mettere in discussione il partito per inserirsi nella prospettiva della riforma della politica arrivi fino in fondo». Analoga attenzione i radicali dedicheranno agli sviluppi del mondo verde nella prospettiva di creare nuove aggregazioni.

Il partito radicale ritiene che la prospettiva della federazione laica sia ancora valida e ancora «formalmente possibile», «almeno fino a quando gli organi di Pri e Pli non la smentiranno». Dal Psi, il Pr attende «importanti risposte» nell'auspicio che i socialisti «possano ritrovare il valore della loro idealità politica correggendo la grave e pericolosa strategia che stanno attuando».

Intanto l'on. Ilona Staller ha detto che al congresso chiederà ai radicali di iscriversi non solo al Pr ma anche al partito comunista.